

«Cattolici, possibile tornare all'unità in politica»

il convegno

LUCA LIVERANI

La fine della Dc, la diaspora dei cattolici a destra e sinistra, il tentativo delle scuole diocesane di politica, il rischio dell'irrelevanza. Dopo anni problematici, i cristiani possono tornare a svolgere un ruolo incisivo nella progettazione della cosa pubblica. A patto che la comunità ecclesiale formi cittadini, prima che politici. E con il berlusconismo - e forse un certo bipolarismo - a fine ciclo, il momento è propizio.

Sono le conclusioni emerse al dibattito, promosso da Paola Binetti dell'Udc e dall'Ufficio mondo cattolico del partito centrista, che ha messo intorno a un tavolo per dibattere sulle nuove scuole di formazione politica alcuni dei protagonisti di questo pezzo di storia. Come Gerardo Bianco e Rocco Buttiglione, ieri fianco a fianco, in passato artefici della scissione scudocrociata.

Bianco ricorda la nascita della scuola della Camilluccia, sorta in antitesi a quella comunista di Frattocchie. Animata da personaggi diversissimi come l'ex direttore di "Avvenire" Angelo Narducci, don Gianni Baget Bozzo, Achille Ardigò, gli storici Gabriele De Rosa e Pietro Scoppola, Luciano Tavazza con i 150 "cine-

mobili" propagandistici, più tardi protagonista della nascita del volontariato. «Nacque lì - giura Bianco - la migliore classe dirigente d'Italia». La spinta propulsiva si affievolisce, arriva Mani Pulite, la Dc diventa Ppi ma non frena la scissione del Cdu. Sono gli anni delle 220 scuole di politica spesso promosse dalle diocesi, oggi 60. Ma le nuove forze non riescono a inserirsi nei partiti. Per don Adriano Vincenzi, presidente della Fondazione Toniolo, la strada è quella del Progetto culturale Cei: «Non va curato solo il settore politico, ma la crescita del cittadino. I partiti sono

macchine elettorali, a fare audience sono i nuovi predicatori, va dunque rilanciato un pensiero. Oltre le scuole, va recuperata la spiritualità, perché la politica non si risana solo lavorando sulla politica, serve una maturazione del corpo ecclesiale come presenza nel sociale. Riferimento non possono essere solo le élite o i movimenti».

Secondo Paola Binetti «l'incisività dei cattolici nei partiti si è ridotta al limite dell'irrelevanza. La nostra riflessione trae origine dalla necessità che i nostri valori siano fortemente rappresentati nell'opinione pubblica e nell'apparato legislativo. Il

provvedimento che ha equiparato figli naturali a figli legittimi è un esempio lampante: abbiamo scritto una bella pagina per il diritto di famiglia, stoppando qualsiasi tentativo di un'altra equiparazione del tutto estranea, quella tra coppie sposate e unioni di fatto». La prossima sfida «sarà

il testamento biologico». Per la deputata centrista «una nuova generazione di cattolici in politica dunque non solo è auspicabile, ma è anche possibile. La loro ritrovata unità non è necessariamente sinonimo di nuovo partito dei cattolici. Ragionarci non sia un tabù».

Rocco Buttiglione concorda. «L'unità dei cattolici in politica, fondata sulla libertà, non è più considerata un'eresia. Forse è una necessità. L'Udc deve proporsi come primo interlocutore di questa gestazione. Occorre una grande formazione e la dottrina sociale è la base più adeguata per ricostruire la politica. È così che può rinascere l'aggregazione dei moderati, che con la fine del berlusconismo rischia di trovarsi senza rappresentanza. Il crollo del sistema politico è un rischio reale.

E qualsiasi bandito agiti lo straccio, rosso o nero, trascinerà la gente».

INIZIATIVA

IL PIANO DI TARZIA E MOFFA: AZIONE POLITICA CONGIUNTA PER DIFENDERE VITA E FAMIGLIA

Un'azione politica congiunta in favore della difesa e promozione della famiglia e della vita. È questo l'obiettivo di Olimpia Tarzia, presidente del movimento "PER" (Politica Etica Responsabilità) e di Silvano Moffa, neocapogruppo di Iniziativa responsabile, che ieri l'hanno presentato in una conferenza stampa a Roma. Tarzia, consigliere regionale del Lazio ha spiegato di voler «dare voce a tutta quella rete di associazioni che operano nella collettività, in favore di una società più umana e vicina alla famiglia, alle donne, alla gente». L'"asse" che i due promotori vogliono saldare tra Montecitorio e il "parlamentino" laziale nasce, ha aggiunto Tarzia, «da una profonda condivisione di valori e di idee, in particolar modo, tra me e Silvano Moffa. Un connubio che a breve porterà alla promozione di nuovi importanti progetti comuni in materia di welfare, vita e famiglia».